

Gualberto Alvino

D.A.F. De Sade

Ancora uno sforzo ... Rivoluzioni e profanazioni del Gran Maledetto

traduzione e cura di Stefano Lanuzza

Roma

Stampa Alternativa

2012

ISBN 978-88-6222-275-4

Stampa Alternativa dà fuori il primo volume (i prossimi saranno dedicati a Lou Salomè, Verlaine, Rimbaud, Nietzsche e Campana) della nuova collana «Fiabesca. Benedetti/Maledetti», diretta dallo storico della lingua e comparatista Stefano Lanuzza. Si tratta di rari scritti rivoluzionari del Divin Marchese, stesi forse durante una delle sue molte carcerazioni, nella bella versione dello stesso Lanuzza, che ne riproduce efficacemente la geometria formale e gl'incalzanti ritmi fomentati da un impianto paratattico altrettanto scabro che avvolgente: un atroce libello tratto dal *Quinto dialogo* della *Philosophie dans le boudoir* intitolato *Français, encore un effort si vous voulez être républicains* («un'euforica apologia della Rivoluzione francese – scrive il curatore nell'introduzione – rischiarata dalla luce dei Lumi e un incitamento ai francesi per la fondazione di uno Stato antif feudale, ateo e radicalmente materialista»), seguito da un'appendice costituita da quattro tra lettere e petizioni al re e ai rappresentanti del popolo francese, anch'esse pervase «da un singolare oltranzismo illuministico» ma d'assai minor conto, vuoi dal rispetto tematico che documentale.

Geometria formale, beninteso, non razionalità, ché l'ingenua follia di Sade tocca qui il suo apice. Dopo aver fatto strame, col consueto infiammato furore – Lanuzza discorre a ragione di «demenza metafisica» –, della religione e di tutto ciò che ne richiami l'odore («Se, per sua disgrazia, il Francese si seppellisse ancora nelle tenebre del cristianesimo, da una parte l'orgoglio, la tirannia, il dispotismo dei preti, vizi sempre riaffioranti in quella sporca congrega, dall'altra la bassezza, le vedute ristrette, la meschinità dei dogmi e dei misteri di tale indegna e fantasiosa religione, smussando la fierezza dell'anima repubblicana lo ricondurrebbero ben presto sotto il giogo che la sua forza gli ha fatto spezzare. Non dimentichiamo che questa religione puerile era tra le migliori armi nelle mani dei nostri tiranni»), nonché l'idea stessa di Dio, massima antitesi del libertinaggio, unica via per l'affrancazione radicale dell'uomo e della società («Non vogliamo più saperne di un dio privo di grandezza e che tuttavia riempie ogni cosa con la sua immensità, di un dio onnipotente che non fa mai ciò che desidera, di un essere sovranamente buono che fa solo degli scontenti, di un essere amico dell'ordine nel governo dove ogni cosa è in disordine. [...] Vi sono dei dottori, riprenderete voi, i quali assicurano che l'idea di Dio è innata e che gli uomini si portano quest'idea già nel ventre della madre. Ma, aggiungerete, simile affermazione è falsa: qualsiasi principio è un giudizio, qualsiasi giudizio è l'effetto dell'esperienza; e l'esperienza non s'acquista che con l'esercizio dei sensi. Ne consegue con chiarezza che i principi religiosi non si basano su niente e non sono certo innati. [...] Condanniamo a essere deriso, ridicolizzato, coperto di fango in tutte le piazze delle più grandi città di Francia, il primo di questi benedetti ciarlatani che verrà ancora a parlare di Dio o della religione»), Sade si chiede se la calunnia, il furto, la lussuria, l'incesto, la sodomia e l'omicidio, crimini capitali in un sistema monarchico, siano altrettanto riprovevoli in un moderno Stato repubblicano che non a un dio deve assoggettarsi ma alla natura increata, infinita, libera e fuori d'ogni morale. Se la calunnia si fonda sul vero servirà a smascherare i perversi; se afferma il falso spronerà il probro a fortificarsi nella sua rettitudine: «Ci si guardi bene, dunque, dal comminare pene contro la calunnia: consideriamola sotto il duplice aspetto di un fanale e di uno stimolante, e in ogni caso come qualcosa di molto utile».

Può il furto esser marchiato come un delitto in un sistema avente per fine equità e parificazione, visto che il suo effetto è la distribuzione delle ricchezze? No di certo, in quanto da un lato esso favori-

sce l'uguaglianza, dall'altro fa più vigile il possidente nella tutela dei suoi beni. Si castighi il malacorto che si lascia derubare anziché condannare il ladro, poiché questi non fa che seguire «il primo e il più saggio dei moti della natura, quello di conservare la propria esistenza a spese di chicchessia». La lussuria? Nessuna passione umana più di questa necessita della massima libertà: «Luoghi sani, vasti, ammobiliati con gusto e sicuri sotto ogni aspetto, saranno eretti nelle città. Là, tutti i sessi, tutte le età, tutte le creature saranno offerte ai capricci dei libertini che verranno a goderne, e la regola per gli individui presentati sarà la più completa subordinazione. Il minimo rifiuto sarà punito all'istante secondo l'arbitrio di chi l'avrà subito». Se lo Stato non concederà all'individuo di sfogare liberamente le brame tiranniche che la natura gli ha instillato, egli «si rivolgerà agli oggetti che lo circondano e disturberà il governo. [...] Soddisfatto d'aver potuto esercitare il suo piccolo dominio nell'harem di paggi e sultane che le vostre cure e il suo denaro gli mettono a disposizione, egli uscirà [...] senza nessun desiderio di turbare un governo così compiacente da assicurargli tutti i mezzi della sua concupiscenza».

Ogni essere umano, continua Sade, è nato libero: non si deve in nessun modo tollerare che un sesso s'impadronisca dell'altro; ciononostante, alla donna non è dato rifiutarsi a chi la desidera, perché appartiene a tutti gli uomini. *Contradictio in terminis*? Nemmeno per sogno, giacché «si tratta solo del godimento e non della proprietà. Non ho nessun diritto alla proprietà di una fontana che incontro sul mio cammino, ma ho dei sicuri diritti al suo godimento: ho il diritto di profittare dell'acqua limpida offerta alla mia sete. Nello stesso modo, non ho nessun vero diritto alla proprietà di questa o quella donna, ma ne ho di indiscutibili al suo godimento: ne ho di costringerla a questo godimento quale che sia il motivo per il quale lei voglia rifiutarmelo». Per queste ragioni, «un uomo che vorrà godere d'una donna o d'una qualsiasi ragazza potrà, se le leggi che voi promulgate saranno giuste, ordinare loro di trovarsi in una delle case sunnominate; e là, sotto la protezione delle matrone di quel tempio di Venere, quella donna gli sarà consegnata per soddisfare, con umiltà e sottomissione, tutti i capricci che a lui piacerà togliersi con lei, quale che sia la loro bizzarria o sregolatezza, perché non ce n'è nessuno innaturale, nessuno non ammesso dalla natura». Quale risarcimento per l'eventuale danno subito, alle donne di qualsiasi età e condizione sociale sarà permesso d'abbandonarsi ai piaceri più lussuriosi offrendosi a quanti uomini vorranno e liberandosi così dai vincoli del matrimonio e dai falsi pregiudizi del pudore. Che importa se i bambini non avranno padri in una repubblica in cui i cittadini non riconoscono altra madre se non la patria? «Ah, come l'ameranno meglio coloro che, avendo conosciuto essa sola, sapranno fin dalla nascita come da nessun altro debbano attendersi tutto!».

L'incesto rappresenta forse un pericolo per la società? Certo che no: esso estende i legami famigliari, ergo corrobora l'amore dei cittadini per la patria.

E la sodomia? Come può la natura averci dato la possibilità di compiere un delitto che le rechi offesa? Molti manifestano questa tendenza fin dalla più tenera età e non se ne correggono mai.

«L'America tutta, allorché fu scoperta, si rivelò popolata di gente con tale gusto [...] e quasi tutti i serragli di Algeri sono oggi popolati solo di giovanetti. [...] Sempre la pederastia fu il vizio dei popoli guerrieri. Cesare ci informa che i Galli vi si dedicavano in modo straordinario».

Quanto all'omicidio, bisogna riconoscerlo: si tratta indubbiamente del più feroce oltraggio che un uomo può infliggere a un proprio simile, poiché gli strappa il massimo dono che ha ricevuto dalla natura; ma può esser considerato un atto criminale relativamente alle leggi naturali? Abbattere un uomo è forse diverso dal sopprimere qualunque altro essere vivente? «la natura – chiosa Lanuzza – non fa differenze fra i viventi. Non diversamente dagli animali, anche l'uomo, cui la natura concede una vita provvisoria per poi dargli la morte definitiva, nasce, cresce, si muove, si riproduce, invecchia e infine finisce in un nulla che non è il niente poiché l'essere umano, decomponendosi, cambia forma ed entra nel perpetuo flusso della materia. Così, se la natura [...] è anche omicida, può l'omicidio essere un crimine contro la natura stessa? Non può esserlo né contro la natura e nemmeno contro la politica dato che la politica, in ogni tempo, ha fatto il proprio interesse perseguendo assai spesso l'omicidio [...]. Né tampoco può esserlo contro la società: perché questa, nel suo com-

plesso, non è certo danneggiata dalla morte di un uomo. In fondo, quando un uomo muore, non cambia alcunché: nella natura, nella politica, nella società».

L'assassinio, aggiunge Sade, può risultare perfino utile: per il controllo delle nascite e per evitare l'immiserimento generale provocato dalla sovrappopolazione (*sic!*). Il cittadino sia quindi legittimato a cancellare quante vite vorrà; gli si dia inoltre il diritto di disfarsi dei figli che non potrà nutrire o dai quali il governo non otterrà alcun giovamento: «Voi non potete l'albero che ha troppe fronde? E per proteggere il tronco non tagliate i rami? Qualunque sistema discosto da questi principi è un'anomalia i cui abusi ci porterebbero presto alla completa demolizione dell'edificio che con tanta difficoltà siamo riusciti a erigere». Gli antichi romani non gettavano nel letamaio pubblico i figli che non potevano allevare? E i cinesi si vergognano forse d'annegare i nati malaccetti dentro tinozze d'acqua bollente? «La specie umana dev'essere epurata fin dalla culla: è chi prevedete non possa mai essere utile alla società che occorre strappare dal seno di essa».

Infine: è giusto punire l'omicidio con la pena capitale? Senza dubbio no: non s'irroghi all'assassino altro flagello che la vendetta degli amici o dei familiari dell'ucciso.

Il curatore nota opportunamente che un tale orientamento – non solo di Sade, ma di non pochi pensatori illuministi – «prepara, col successivo supporto del darwinismo, le tesi eugenetiche dello psicologo Francis Galton, 1822-1911, strumentalizzate e distorte nel primonovecento dai razzismi e dai campi di sterminio nazisti».

Il più fine degli esegeti sadiani, Pierre Klossowski, alleva il sospetto che il metodo esoterico del Marchese consista «nell'assumere la maschera dell'ateismo per combattere l'ateismo; nel parlare il linguaggio dello scetticismo morale per combattere lo scetticismo morale, all'unico fine di far dare alla ragione tutto ciò che essa è capace di dare per dimostrarne la nullità». Se lo si prendesse alla lettera, Sade, secondo lo scrittore francese, ci apparirebbe «uno degli epifenomeni più spinti e maggiormente rivelatori d'un vasto processo di decomposizione e ricomposizione sociali [...]. Il suo nichilismo politico non rappresenterebbe che l'episodio per così dire malsano del processo collettivo, mentre la sua apologia del crimine puro, il suo invito a perseverare nel crimine, costituirebbero soltanto il tentativo di pervertire l'istinto politico, ovvero l'istinto di conservazione della collettività».

Troppo onore per scaglie di pensiero così grezze e sconfortantemente dimesse – fermo restandone il valore storico e testimoniale – da non riuscire che sproloquianti farneticazioni d'una mente piuttosto guasta e delirante che *maudite*, tanto più se si considera la *saison d'or* in cui furono concepite: il secolo della filosofia.